

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 88 (2019)
Heft: 3: Arte e scienza, Letteratura, Diritto

Artikel: Tra e oltre le carte dell'Archivio storico della Bregaglia : un'intervista con Francesca Nussio ed Elena Giacometti
Autor: Montemurro, Silvia
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-864940>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 21.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

SILVIA MONTEMURRO

Tra e oltre le carte dell'Archivio storico della Bregaglia Un'intervista con Francesca Nussio ed Elena Giacometti

Come gli appassionati sanno, il Palazzo Castelmur di Coltura ospita l'Archivio storico della Bregaglia. Appartenente alla Società culturale, l'Archivio è un centro di documentazione con lo scopo di salvaguardare, conservare e mettere a disposizione del pubblico materiali d'interesse storico locale. La parte più consistente dei materiali è costituita da fondi archivistici e serie di singoli documenti d'origine privata, tra cui contratti di compravendita e locazione, cambi e stime di terreni, testamenti, divisioni ereditarie, inventari, registri contabili, passaporti, certificati, corrispondenze, diari ecc. Tra le carte dei fondi privati si trovano anche documenti prodotti da istituzioni pubbliche, quali atti di processi e sentenze dei tribunali criminali e civili, documenti amministrativi comunali ecc. Le carte abbracciano più di quattro secoli, dalla fine del XVI al XX sec. (ma in particolare il Sette e l'Ottocento).¹

Del lavoro e delle esperienze presso l'Archivio storico della Bregaglia parliamo in questa intervista con la storica Francesca Nussio, che una decina di anni fa si occupò del riordino dei fondi archivistici, e con Elena Giacometti, attuale curatrice dell'informazione e della documentazione.

Una domanda per entrambe: lavorare per l'Archivio storico significa entrare a contatto con una ricchezza inestimabile che appartiene al passato. Quando e come è stato il vostro primo approccio a questa "miniera di tesori"?

Francesca Nussio: La mia relazione con l'Archivio storico della Bregaglia è iniziata nel 2008, quando Gian Andrea Walther mi contattò per chiedermi se fossi interessata ad occuparmi della riorganizzazione dei fondi. Fino ad allora, infatti, era stato realizzato soprattutto un gran lavoro di raccolta, ma per il resto c'era ancora tanto da fare.

Quando salii per la prima volta all'ultimo piano del Palazzo Castelmur ed entrai nella saletta che ospita l'archivio, trovai tantissimi documenti interessanti a riguardo della storia della valle e delle sue famiglie. I documenti erano disposti in scatole o in cartelle di vario genere sugli scaffali, raggruppati secondo criteri non sempre espliciti e non sempre conformi alle regole archivistiche. Ad essere sincera, il tutto mi apparve un po' caotico. Al contempo restai affascinata dal luogo e dalle numerose testimonianze del passato qui conservate.

Provai sentimenti contrastanti. Certo mi preoccupai un po' di fronte al compito che mi attendeva. Ero relativamente fresca di studi e, benché già avessi un po' d'esperienza in ambito archivistico, non ero un'esperta: non ero certa di essere davvero

¹ Cfr. <http://www.palazzo-castelmur.ch/archivio.html>.

in grado di trovare la soluzione giusta. D'altro canto, ricordo un grande entusiasmo: per la possibilità che mi era stata offerta, per la fiducia che il gruppo di collaboratori e collaboratrici dell'Archivio riponeva in me, per le tante vicende umane che andavo via via scoprendo nei documenti.

Parlai con persone competenti, consultai dei manuali, m'ispirai alle soluzioni adottate in archivi e centri di documentazione simili, e infine proposi al gruppo di lavoro il sistema d'archiviazione e d'inventariazione tuttora in vigore, creai anche un'apposita banca dati. Mi limitai a definire poche semplici regole di base. Il sistema doveva essere funzionale e facile da applicare nel contesto di un piccolo archivio gestito in gran parte da volontari e volontarie non professionisti. Per finire fu un lavoro molto gratificante e una magnifica occasione per avvicinarmi alla Bregaglia, alla sua storia e alla sua gente.

Elena Giacometti: Il primo fondo del quale mi sono occupata era molto corposo, ma fortunatamente era già stato in parte sceverato ed elaborato. Ho imparato a conoscere il programma e il processo di archiviazione come anche il tipo di documenti che si trovano nei nostri fondi archivistici. È quasi impossibile riassumere in poche righe la varietà di materiali e di contenuti che possiamo ritrovarci tra le mani: è sempre una sorpresa!

Che cosa vi porta ad amare la storia, in particolare quella della Svizzera, dove entrambe siete nate e cresciute? Quale aspetto vi affascina di più?

Francesca Nussio: La storia mi piace in generale. Sono una persona che ama guardare al passato: non tanto in senso nostalgico, ma piuttosto perché amo interrogarmi sulle origini delle cose e riflettere sui processi di evoluzione e di trasformazione. Da dove veniamo? Che eredità ci hanno lasciato le società che ci hanno preceduto? Quali insegnamenti e modelli del passato stiamo tramandando e in che forma? Quali necessitano di essere rivisti o reinterpretati? Da quali desideriamo liberarci? Queste e altre domande sono ricorrenti nei miei pensieri.

Non ho una predilezione speciale per la storia della Svizzera; m'interessa la storia svizzera quanto quella di altri paesi e regioni del mondo. Parlerei semmai di un interesse particolare per la storia regionale e locale. In parte è certo una questione di radici. Sono nata e cresciuta in questa striscia di terra in mezzo alle Alpi, sulla fascia di frontiera tra Grigioni e Lombardia, e mi affascina sapere chi c'era qui prima di noi, scoprire (e anche immaginare visivamente) come vivevano dalle nostre parti le generazioni di donne e uomini che ci hanno preceduto. D'altra parte, più mi confronto con il passato delle valli del Grigioni meridionale – spesso definite come “periferiche” (definizione per certi versi corretta, ma alquanto riduttiva) – più mi rendo conto di come esse siano situate al centro dell'Europa. La nostra è una terra di confini e di passaggi (geografici, politici, economici, religiosi, linguistici, culturali...) tra Nord e Sud, e in quanto tale ha una storia davvero molto accattivante, il cui interesse va ben oltre il locale e il regionale. È del resto risaputo che, anche in passato, queste valli non erano mondi isolati chiusi su sé stessi, al contrario. Le fonti conservate dall'Archivio storico ci parlano per esempio di un microcosmo molto estroverso; basti pensare alla

lunga tradizione migratoria della Bregaglia e a tutti i movimenti di andata e ritorno (umani, economici, culturali) ad essa connessi. Ciò che probabilmente più di tutto mi affascina è osservare i legami tra la storia dei nostri microcosmi e la storia in senso più ampio.

Elena Giacometti: Sin da bambina ho sempre amato molto le lezioni di storia e approfondito con delle ricerche personali le tematiche che più mi interessavano. Se mai avessi avuto la stoffa per intraprendere una formazione accademica, probabilmente mi sarei indirizzata verso questa materia. In particolare, parlando dell'esperienza in un archivio storico, quello che più mi affascina è il fatto di poter rivivere le vicissitudini di una persona, entrare a volte nella sua intimità, addirittura percepire – a distanza di secoli – le sue intenzioni, le sue emozioni e i suoi sentimenti. Formulare delle ipotesi, cercare di ricostruire delle vicende o decifrare delle scritte, dei contenuti. Perché di questo spesso si tratta, quando ci si ritrova davanti a dei documenti antichi, magari sbiaditi, rovinati e scritti in vecchia grafia.

Occupandovi di due diversi fondi archivistici vi siete entrambe imbattute nella condizione delle donne della valle nei secoli passati...

Francesca Nussio: Durante il mio lavoro per l'Archivio storico mi sono in effetti occupata delle lettere scritte tra il 1699 e il 1710 da Maddalena Redolfi da Coltura al marito Giovanni, pasticcere, commerciante e imprenditore, a Venezia. Le lettere fanno parte del Fondo Redolfi donato all'Archivio storico da Corrado Stampa. Il fondo – sul quale già ho scritto in un'altra occasione sui «Qgi» (2016/2) – è stato inventariato da me e da Gian Andrea Walther nel 2013.

In occasione dell'incontro dedicato ai “segreti” dell'Archivio storico tenutosi presso la Ciäsa Granda il 15 dicembre scorso, a cui hanno partecipato come relatori anche Gian Andrea Walther ed Elena Giacometti, più che raccontare aneddoti, citando alcuni passaggi delle lettere ho cercato di trasmettere un'idea circa quella che poteva essere la vita di Maddalena e di altre mogli di emigranti intorno al 1700. Ho accennato anche a una serie di ricerche storiche che indagano la ripartizione dei compiti tra uomini e donne in relazione alla storia migratoria dell'arco alpino: studi che evidenziano i doveri e le responsabilità, ma anche gli spazi di azione e di autonomia delle donne che restavano nelle valli ad occuparsi della casa, dei figli, della terra e degli affari correnti, mentre gli uomini emigravano (temporaneamente, a ritmo stagionale o per periodi di varia durata) per lavoro.²

Le lettere di Maddalena Redolfi – tra l'altro molto preziose poiché le testimonianze femminili di quell'epoca sono cosa rara – ci lasciano sbirciare dentro la vita quotidiana della scrivente: una vita ritmata da lavori, impegni e da tante piccole e grandi

² Cfr. per esempio PATRIZIA AUDENINO – PAOLA CORTI, *Il mondo diviso. Uomini che partono, donne che restano*, in «L'Alpe», 2001/4, pp. 12-19; MIRIAM NICOLI, *Face à l'absence. Écritures des femmes et agentivité dans l'arc alpin à l'époque moderne*, in EMMANUELLE BERTHIAUD (dir.), *Paroles de femmes. Rôles et images de soi dans les écrits personnels. Europe XVIe-XXe siècles*, Le Manuscrit, Paris 2017, pp. 87-106 (qui sono menzionate anche le lettere di Maddalena Redolfi).

preoccupazioni (dai parti alla cura dei figli, ai terreni da affittare alle persone da impiegare per la fienagione, ai conti da pagare, alla consegna di merci inviate dal marito da Venezia...). Dalle lettere emerge la chiara subordinazione di Maddalena al marito, al quale lei si rivolge come a un padrone; al tempo stesso apprendiamo però che la donna, quando lo reputa necessario, è in grado di prendere delle iniziative riguardanti la gestione corrente dei beni anche senza aver chiesto preventivamente il consenso del consorte. Oltre alle sue attività quale madre e quale persona co-responsabile (nei compiti amministrativi è infatti aiutata da suo fratello) del buon proseguimento delle attività economiche familiari in Bregaglia mentre il capofamiglia si trova a Venezia, dalle lettere traspare la profonda fede religiosa di Maddalena. Tra le righe affiorano talvolta anche alcuni sentimenti riconducibili alla sua condizione di moglie di un emigrante e di madre sola: si percepisce che l'assenza del marito a volte le pesi. L'emigrazione degli uomini poteva aprire alle donne nuovi spazi d'azione e di autonomia, ma significava anche un aumento del carico di lavoro, nuovi motivi di apprensione, lunghe attese.

Elena Giacometti: Durante l'incontro del 15 dicembre scorso, tra le altre cose, ho avuto modo di citare una lettera del 1901 davvero molto particolare e, per certi versi, incredibilmente attuale, indirizzata ai genitori di Emilia Gianotti in occasione della sua nascita. La lettera, appartenente al Fondo Maurizio, è stata scritta dallo zio materno e insegnante Silvio Maurizio, figlio del più celebre Giovanni Andrea Maurizio. In un certo senso, da questa lettera si evincono lo spirito e l'identità della famiglia Maurizio, ma si intuisce anche molto bene il ruolo della donna nella società di quell'epoca. Ho citato inoltre alcuni brani di un documento concernente la costituzione di una bottega di pasticceria a Leopoli, nell'attuale Ucraina. Ebbene, è chiaro che le donne in questo tipo di ambiente, molto tipico per l'emigrazione bregagliotta, non fossero molto tollerate.

In cosa pensate che la condizione della donna sia migliorata e in cosa, invece, avete notato che in qualche modo essa è rimasta simile, per non dire uguale?

Francesca Nussio: Sono trascorsi più di tre secoli da quando Maddalena Redolfi scriveva a suo marito. Non mi pare molto appropriato tentare un paragone diretto tra la condizione della donna di allora e quella odierna. I cambiamenti avvenuti, soprattutto nel corso del Novecento, sono enormi: sia sul piano dei diritti che su quello delle mentalità, sia per quanto concerne le possibilità concrete di azione, di autodeterminazione ecc.

Detto questo, è innegabile che il retaggio di lunghi secoli di dominazione maschile sia ancora percepibile; basti pensare alle differenze salariali, ai disequilibri nella ripartizione del lavoro domestico, al sessismo che sovente ancora si cela nei discorsi, alla violenza di genere... (senza parlare qui della condizione della donna in altre regioni del mondo). Il processo di emancipazione, tanto da parte delle donne quanto da parte degli uomini, dalla pesante eredità del patriarcato non può ancora considerarsi concluso. Ritengo che sia compito della nostra generazione – e delle generazioni che seguiranno

– portare avanti questo processo in tutti gli ambiti della società, affinché un giorno si possa davvero sostenere che la discriminazione di genere appartiene al passato.

Elena Giacometti: La questione della parità dei sessi occupava già all’epoca, a cavallo tra XIX e XX sec., alcuni strati della società. Soltanto nelle famiglie più benestanti, istruite ed emancipate la donna aveva la possibilità di studiare, imparare un mestiere e rendersi abbastanza indipendente su più fronti. La tipica donna della medio-alta borghesia nella quale mi sono imbattuta era istruita, brillante, conosceva più lingue, teneva la corrispondenza, la contabilità di casa, era spesso proprietaria di immobili, terreni e patrimoni e si interessava ai propri investimenti. Prendeva delle decisioni in piena autonomia, si muoveva con disinvoltura ed aveva una buona consapevolezza di sé. Grazie al benessere e all’istruzione, con il tempo questi “privilegi” si sono estesi anche alle donne provenienti da famiglie più umili, per non dire povere.

Ancora oggi, su più fronti, la donna ricopre un ruolo cardine, ma oggi come allora spesso viene sottovalutata o addirittura sminuita. Deve combattere più duramente rispetto agli uomini per raggiungere certi traguardi e riuscire a districarsi tra carriera e famiglia, spesso con un salario più basso rispetto a quello di un uomo con pari qualifiche. Oggi come allora le questioni sono sempre le stesse e siamo ancora lontani da una vera, sentita, sana ed equilibrata parità dei sessi. Parliamo tanto di progresso e modernità, ma fenomeni come la violenza fisica o psicologica o il femminicidio, che dovrebbero ormai appartenere definitivamente al passato, sono sintomo di una cultura e mentalità maschilista ancora molto diffusa. Succede in tutti i contesti sociali, non soltanto nelle famiglie straniere o più disagiate.

Quali sono a tuo parere i valori che uno storico o un archivistista deve sempre tenere a mente nell’esercizio della sua professione?

Francesca Nussio: Non spetta a me dire quali “valori” sia necessario “tenere a mente”. Entrambe le professioni – storico e archivistista – hanno una propria deontologia, un codice etico con una serie di punti tutti molto importanti.

Tra i punti elencati nel codice di comportamento dell’archivistista c’è per esempio quello del rispetto della provenienza, un aspetto su cui mi sono soffermata anche durante l’incontro alla Ciäsa Granda. Ne ho parlato quella sera perché – come già accennavo sopra – in occasione del mio primo mandato all’Archivio storico mi accorsi che vari fondi erano stati scorporati, e parte del mio lavoro fu proprio tentare di rintracciare, laddove possibile, la provenienza di documenti che erano stati separati dai loro “veri fratelli” e affiancati (secondo criteri che seguivano forse le logiche del collezionismo più che quelle dell’archivistica) a “falsi fratelli”. Archiviare i documenti in base al principio della provenienza e mantenendo, quando è dato, l’ordine originale del fondo è essenziale, perché in questo modo i documenti possono essere contestualizzati: si può capire da chi e in che contesto sono stati prodotti e con quali altri documenti vanno collegati al fine di poterli interpretare nel modo più corretto possibile.

Più in generale, direi che si tratta soprattutto di lavorare in modo coscienzioso e con la consapevolezza che, in entrambi i casi, si sta svolgendo un ruolo d’interesse

pubblico e si sta fornendo un servizio al pubblico. Entrambe le professioni vanno infatti messe in relazione con il bisogno della collettività di confrontarsi con il proprio passato. Un bisogno al quale l'archivista risponde mediante la tutela e la conservazione delle testimonianze del passato (e permettendo al pubblico di consultarle), e chi fa ricerca storica rendendo pubblici i risultati delle proprie indagini e analisi, dichiarando le proprie fonti e il proprio metodo di lavoro, cercando di ricostruire il passato nel modo più oggettivo possibile, impegnandosi per la libertà di ricerca, ...

Quali pensi possano essere i miglioramenti da mettere in atto presso l'Archivio storico della Bregaglia e i prossimi lavori che lo attendono?

Elena Giacometti: Personalmente ho molte idee e tanti sogni nel cassetto. In ambito archivistico spero di poter continuare come fatto fino ad ora. Potersi cimentare in fondi d'archivio come quello della famiglia Maurizio è molto stimolante.

Credo che l'Archivio storico sia stato avviato e strutturato bene, da persone competenti e appassionate. Tutto questo non sempre è ovvio, soprattutto nel caso di un archivio relativamente piccolo e collocato in una regione periferica come la nostra.

L'Archivio storico dispone di una ricca e variegata raccolta di materiali che rispecchia molto bene il passato altrettanto ricco e variegato della nostra valle. Il potenziale è grande, tutto da scoprire e valorizzare. Passo dopo passo, con una "materia prima" del genere si possono fare tante cose.

